



Il cadavere di Giuliano o del sosia?

1 dicembre 2010 - È stato isolato questa mattina al commissariato di Polizia di Partinico, il DNA di **Giuseppe Sciortino**, nipote di **Salvatore Giuliano**.

I consulenti incaricati dalla Polizia Scientifica, **Daniele Zanca** e **Maria Santina Spada** hanno prelevato un campione di saliva di Sciortino che sarà comparato con il dna del corpo sepolto al cimitero di Montelepre, attribuito per decenni al bandito Salvatore Giuliano.

Renato Biondo, biologo del Gabinetto di polizia scientifica di Roma, e **Francesco De Stefano**, direttore del dipartimento di Medicina legale dell'Università di Genova, effettueranno nei prossimi giorni il confronto. Il nipote, individuato dalla Procura di Palermo per la comparazione del DNA, ha anche nominato la professoressa **Elena Carra**, come perito di parte per il confronto genetico.

Intanto, **creosce l'attesa per un risultato** che potrebbe riscrivere la storia degli ultimi 60 anni.

MOVIMENTO PER L'INDIPENDENZA DELLA SICILIA

fondato nel 1943

**“Tutta una vita con questo
rospo dentro!!”**

**Caso Giuliano: spuntano a sorpresa le
dichiarazioni rese articolo mortis dall'avv.**

**Gregorio Di Maria agli infermieri
dell'ospedale Vittorio Emanuele di
Castelvetrano,**

Salvatore Di Giovanni e Giusto Zito

A dare la clamorosa notizia è Luigi Simanella – autore del libro *Salvatore Giuliano: morto... o vivo? Storia di un uomo bandito dallo Stato, strumentalizzato dalla Politica, annientato dalla Mafia* –, che ha consegnato personalmente, lo scorso 16 novembre, ai pm della Procura di Palermo, Francesco Del Bene, Livia Sava e Marcello Viola, le dichiarazioni testamentarie che l'avvocatichio Gregorio Di Maria, spentosi il 7 maggio 2010 alla veneranda età di 98 anni, ha rilasciato ai due infermieri dell'ospedale Vittorio Emanuele di Castelvetrano, Salvatore Di Giovanni e Giusto Zito, che si trovarono al suo capezzale negli ultimi giorni

di vita. Simanella – che era già stato sentito dagli stessi il 6 novembre 2010 come “persona informata dei fatti in relazione all'omicidio di Salvatore Giuliano avvenuto a Castelvetrano il 5.07.1950” –, a tal proposito specifica che avrebbe aggiunto “presunto” omicidio vista la sua certezza, ora conclamata, che a morire al posto di Giuliano fu una giovane vittima la cui colpa era soltanto quella di somigliare al Re di Montelepre.

È opportuno ricordare che la messinscena della morte di Turiddu venne effettuata, la notte del 5 luglio 1950, nel cortile di via Fra Serafino Mannone n. 54, dove abitava il trentottenne avv. Di Maria insieme alla madre ed alla giovane cameriera Nedda Frosina. Placatesi le acque, l'avvocatichio sposò la cameriera ed emigrò in America Latina.

Rientrato a Castelvetrano, molto avanti negli anni, il 3 marzo 2006 ebbe un lunghissimo colloquio con Luigi Simanella, di cui, quest'ultimo, conserva gelosamente la registrazione audio autorizzata dallo stesso avvocatichio. Durante il colloquio, Simanella incalzò il Di Maria e più volte questi si agitò dinnanzi alle domande che riuscivano a metterlo in difficoltà. «Già da allora –sottolinea lo scrittore –, mi resi conto che lui non diceva la verità, ma che c'era qualcosa molto più grande di lui che lo frenava e che avvertivo lo facesse soffrire. Oggi posso con estrema certezza affermare che Di Maria si era affezionato a Salvatore Giuliano. Egli lo ospitò a casa sua per ben tre mesi e mezzo, dal natale 1949 al marzo 1950. Fece ritorno, poi, il 25 giugno e rimase in casa dell'avvocatichio fino al 5 luglio, giorno della sua presunta morte. Sono certo che la lunghissima reticenza del Di Maria sia stata dovuta proprio al fatto che lui sapeva benissimo che Giuliano era emigrato all'estero, quindi era vivo, e se lui avesse parlato avrebbe messo in serio pericolo la libertà e l'incolumità di quell'uomo. D'altronde lui ha conosciuto soltanto l'aspetto umano di Giuliano e non quello del bandito, e non nutriva per lui alcuna forma di risentimento».

Nell'estate 2007 in una intervista filmata – realizzata dal giornalista Lino Buscemi e dallo studioso Giuseppe Maniglia –, Di Maria confermò, ancora una volta, la versione canonica: «A mezzanotte e mezza del 5 luglio arrivò Gaspare Pisciotta e alle tre e mezza o giù di lì uccise Giuliano. Dormivo nella stanza vicina a quella del mio ospite: ho visto i lampi e ho sentito due spari. Pisciotta scappò passandomi davanti al letto. Mi alzai e vidi Giuliano morto riverso sul letto. Mentre cercavo di pensare cosa fare, bussarono alla porta con insistenza. Era Perenze con due carabinieri. Presero il cadavere, lo vestirono alla meglio e lo portarono giù nel cortile. Poco prima mi intimarono di non muovermi. Dopo alcuni secondi di silenzio, sentii ripetuti colpi di mitra».

Ma a distanza di quasi tre anni, presagendosi prossimo alla fine, ha sentito il bisogno estremo di liberarsi del suo tormento, raccontando a qualcuno la verità.

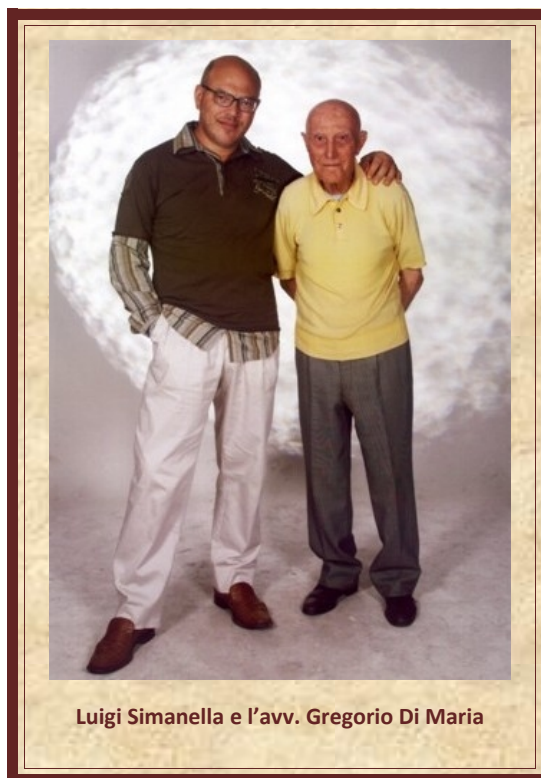
Inizialmente, alle dichiarazioni del de cuius non era stato dato il giusto valore da parte di chi le aveva raccolte, sia perché i due infermieri non erano preparati sull'argomento Giuliano e non colsero nelle parole dell'avvocatichio l'importanza che esse avevano, sia perché a maggio il circo mediatico su Giuliano non era ancora scoppiato.

Adesso, gli infermieri Di Giovanni e Zito leggendo i giornali e seguendo in televisione le vicende del caso Giuliano, hanno deciso di affidare le confidenze rese loro dal Di Maria, prima di passar a miglior vita, al loro concittadino Simanella, sottoscrivendole in data 13 novembre 2010, pienamente consapevoli delle norme vigenti che disciplinano la giurisprudenza in materia di dichiarazioni mendaci.

«Le dichiarazioni testamentarie di seguito indicate del de cuius (avvocato Gregorio Di Maria) – affermano i due testimoni –, ci sono state rese in maniera del tutto spontanea dallo stesso, ma non in contemporaneità, nei giorni in cui egli è stato ricoverato presso l'Ospedale in cui facciamo servizio, e cioè dall'1 all'11 aprile 2010 e dal 5 al 7 maggio 2010, data in cui è passato a miglior vita. L'avvocato Di Maria, pur in precarie condizioni di salute, ha dimostrato in quei giorni un ancora lucido stato di salute mentale tale da indurci a potere affermare con certezza, data anche l'esperienza maturata in tanti anni di lavoro professionale, che quando ci ha reso le dichiarazioni sotto specificate egli era pienamente consapevole e cosciente delle sue affermazioni (...). **Zito:** Con precisione, durante il primo periodo di ricovero ospedaliero, sono stato io a occuparmi del Di Maria, poiché il mio collega non era presente. A me ha fornito le prime dichiarazioni alle quali, per essere preciso e sincero non ho dato alcuna rilevanza, anche perché non ne ho compreso il senso.

Di Giovanni: Uguale esperienza ebbi modo di fare io proprio negli ultimi giorni della sua vita. Anche a me Di Maria raccontò quelle cose che in parte aveva raccontato al mio collega Zito. Io, però, fui più attento e oggi ricordo meglio del mio collega il contenuto delle parole proferite dal Di Maria. Quando ci confrontammo con il mio collega per questa particolare esperienza decidemmo di non parlare con nessuno di questa storia (...). Nel mese di ottobre u.s. scoppia la bolla mediatica. Il 28, sempre di ottobre, seguendo i filmati che la R.A.I. ha mandato in onda sui suoi canali con le immagini della riesumazione del corpo di Giuliano notammo, fra le persone che affollavano l'esterno del cimitero di Montelepre, un nostro concittadino – Luigi Simanella - e la cosa ci sorprese... A intervistare Simanella c'era un giornalista di Castelvetro, Filippo Siracusa. **Zito:** Decisi di rivolgermi a Siracusa e gli raccontai dell'esperienza vissuta con Di Maria (...). Trascorsi, però, alcuni giorni e non avendo più notizie da parte del Siracusa, pensai di telefonare anche a Simanella (...). Così una sera ci mettemmo insieme e sforzando un po' la mente siamo riusciti a ricostruire quello che sommariamente ci aveva riferito il Di Maria (...).».

Ed ecco le dichiarazioni testamentarie, articolo mortis, dell'avvocatichio: «**Di Maria:** La sera prima mi vennero a trovare per concordare il tutto. **Infermiere:** Ma chi venne? **Di Maria:** La società, la loggia... i carabinieri; tutto era già stato stabilito, doveva morire quell'altro... povero picciotto!! In cambio a lui, quello vero, lo facevano andare lontano. **Infermiere:** Ma perché, erano d'accordo? **Di Maria:**



Luigi Simanella e l'avv. Gregorio Di Maria

D'accordo, d'accordo. Tutti gli omicidi che li aveva fatti lui? Di sua spontanea volontà? Lo usavano e non lo prendevano. Poi, però, quella cosa che gli hanno accollato era grossa (la strage di Portella della Ginestra, nda), più grossa di lui, non ha potuto fare altro che scapparsene. Uno dei primi scappati è stato... mafia e politica, politica e brigantaggio. Era troppo scomodo, sapeva troppe cose.

Infermiere: *E allora perché non ammazzavano a lui?* **Di Maria:** *risponde con una frase in latino – quindi, continua –, pure nelle sue memorie lo scrisse che non era stato lui e li affidò a un amico sincero, me lo disse molte volte: “Queste cose non me le calo. Un giorno lontano ritorno e li ammazzo tutti”... minchiate, lo sapeva che non sarebbe più tornato. Quello di Palermo che ci ha queste cose (verosimilmente si riferisce a Sua Eccellenza Emanuele Pili, a cui Giuliano inviò il suo primo memoriale, nda), è legato a giuramento come quello di una volta, no che ora i coglioni non ce li ha più nessuno. Tutta una vita con questo rospo dentro. Come si chiama lei?* **Infermiere:** *Giosy.* **Di Maria:** *Lei ce li ha i coglioni per tenersi tutto dentro? ... minchiate!!», (Castelvetrano, 13 novembre 2010 – firmato: Di Giovanni Salvatore, Zito Giusto, Simanella Luigi).*

Certamente, il documento rappresenta una vera e propria novità, poiché smentisce il fatto che Di Maria fosse morto portando con sé il segreto di “tutta una vita con questo rospo dentro!”. Se le indagini dovessero confermare che quel cadavere non può appartenere a quello di Giuliano, si aprirebbe uno scenario nuovo in cui lo Stato e i protagonisti di questa incredibile e infinita vicenda sarebbero costretti a dire quale è stato il loro reale ruolo in tutta l'intricata ed ingiustificata faccenda.

Con le sue ultime dichiarazioni Di Maria scagiona totalmente Giuliano dalla responsabilità per la strage di Portella della Ginestra, che aprì tutta una serie di situazioni politico-stragistiche, in cui i servizi segreti italiani e americani la fecero da padroni. Cose che gli storici non allineati come Luigi Simanella, Giuseppe Sciortino Giuliano, Salvatore Musumeci, Giuseppe Mazzola e Antonino Crociata, denunciano da tempo nei loro scritti.

In compenso, all'epoca dei fatti, il Potere si chiuse a riccio e nessuno pagò. Anzi, la regia premiò gli attori per la superba interpretazione teatrale. Furono tutti promossi: Ugo Luca divenne generale di brigata; Antonio Perenze maggiore e poi colonnello; Giacinto Paolantonio fu nominato comandante dei vigili urbani di Palermo; per l'eccellenza Emanuele Pili (che in quel momento era il più alto magistrato del distretto e che non disdegnò di incontrare, alcuni mesi prima del tragico epilogo, il latitante Giuliano), dopo la pensione, gli riservarono un posto di riguardo presso l'ufficio legale della Regione siciliana.

Giuseppe Musumeci
maestromusumeci@tiscali.it

Pubblicato su “Gazzettino”, settimanale regionale, Anno XXX, n. 38, Giarre sabato 20 novembre 2010

[Movimento per l'Indipendenza della Sicilia](#)

Presidenza Nazionale - Santa Venerina
Via Giovanni Mangano, 17 – Santa Venerina (CT)
Tel. (+39) 095 953464
Mobile (+39) 339 2236028

internet: www.mis1943.eu
email: mis1943.presidente@gmail.com

«Noi vogliamo difendere e diffondere un'idea della cui santità e giustizia siamo profondamente convinti e che fatalmente ed ineluttabilmente trionferà».

Andrea Finocchiaro Aprile, 1944



© Movimento per l'Indipendenza della Sicilia - All rights reserved

QUESTO TESTO PUÒ ESSERE LIBERAMENTE E GRATUITAMENTE INOLTROTO, NELLA SUA INTEREZZA ATTRIBUENDONE L'ORIGINE, A CHIUNQUE POSSA ESSERE INTERESSATO AI CONTENUTI ESPRESSI E ALLE INIZIATIVE DEL M.I.S.